

a cura di G. Ortalli, G. Gullino, E. Ivetic

L'INESTINGUIBILE SOGNO DEL DOMINIO FRANCESCO MOROSINI



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che trova la sua lontana origine nel Reale Istituto Nazionale, voluto da Napoleone per l'Italia all'inizio del XIX secolo, sull'esempio dell'Institut de France, venne poi rifondato con l'attuale denominazione nel 1838 dall'Imperatore d'Austria Ferdinando I.

Con l'unione del Veneto al Regno d'Italia, l'Istituto fu riconosciuto di interesse nazionale assieme alle principali accademie degli stati preunitari, anche se la sua maggior attenzione ha continuato ad essere rivolta alla vita culturale e scientifica delle Venezie. La sua configurazione è quella di un'Accademia scientifica, i cui membri sono eletti dall'Assemblea dei soci effettivi, pur venendo la nomina formalizzata con decreto ministeriale. L'Istituto pubblica gli «Atti», rivista trimestrale distinta in due classi: quella di scienze morali, lettere ed arti e quella di scienze fisiche, matematiche e naturali. Pubblica altresì le «Memorie», pure suddivise nelle due menzionate classi, per studi monografici riconosciuti di particolare rilevanza scientifica e culturale da apposite commissioni di esperti. Pubblica infine collane specializzate come anche gli atti dei convegni, delle scuole di specializzazione e dei seminari da esso promossi.



In copertina:

Filippo Parodi, *Busto di Francesco Morosini*, 1687. Venezia, Museo Correr.



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

L'INESTINGUIBILE SOGNO
DEL DOMINIO
FRANCESCO MOROSINI

a cura di

GHERARDO ORTALLI, GIUSEPPE GULLINO
e
EGIDIO IVETIC

VENEZIA
2021

ISBN 978-88-92990-02-9

Il volume riporta le relazioni presentate al Convegno
L'inestinguibile sogno del dominio: Francesco Morosini
promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
(Venezia, 26-27 febbraio 2019)

Progetto e redazione editoriale: Ruggero Rugolo e Laura Padoan

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia
30124 Venezia - Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it - www.istitutoveneto.it

INDICE

<i>Prefazione</i>	Pag. VII
GIUSEPPE GULLINO, <i>Per la patria e per la gloria. Morosini il Peloponnesiaco</i> »	3
PIERO DEL NEGRO, <i>Francesco Morosini capitano generale da Mar</i> »	19
VERA COSTANTINI, <i>Prospettive ottomane su Venezia e il Mediterraneo centro-orientale all'epoca di Francesco Morosini</i> »	39
EGIDIO IVETIC, <i>Guerra e definizione dei Balcani nel 1684-1699</i> »	51
LUCIANO PEZZOLO, <i>Una finanza in guerra, 1645-1669</i> »	65
GERASSIMOS D. PAGRATIS, <i>Politiche veneziane e società locali nel Regno di Morea</i> »	113
SERGIO PERINI, <i>I provvedimenti veneziani in Morea (1687-1714)</i> »	129
PIERO FALCHETTA, <i>Il capitano illustrato</i> »	149
GILBERTO PIZZAMIGLIO, <i>Manifestini e satire anonime attorno alla guerra di Candia</i> »	181
IRENE FAVARETTO, <i>Le «antiche vestigia di celebri ed erudite memorie...»: Francesco Morosini e le spoliazioni del Partenone</i> . . . »	197
MARINO ZORZI, <i>Gli eredi di Francesco Morosini. La sorte dei beni e delle raccolte del doge</i> »	211

GINO BENZONI, <i>Tra regno perduto e regno recuperato: la sindrome della corona</i>	Pag. 233
GIUSEPPE ARBORE, <i>L'attualità geostrategica e i relativi compiti di sicurezza nel Mediterraneo</i>	» 257
Riassunti - <i>abstracts</i>	» 275
Indice dei nomi	» 287
Elenco dei relatori	» 299

VERA COSTANTINI

PROSPETTIVE OTTOMANE SU VENEZIA
E IL MEDITERRANEO CENTRO-ORIENTALE
ALL'EPOCA DI FRANCESCO MOROSINI

Sentendosi perduto, il coniglio braccato dai cacciatori non esitò a gettarsi nel fiume, che riuscì ad attraversare malgrado la corrente. Catturato dagli sparvieri sull'altra riva, ebbe comunque salva la vita per l'intervento del sultano-bambino, risoluto a rendere onore al coraggio della piccola creatura e al suo attaccamento alla vita. Chissà se, alla vista del coniglio disperato che guadava la corrente, Maometto IV non rivisse una – forse leggendaria – drammatica scena della sua più tenera infanzia, in cui il padre, İbrahim, detto «il Folle», lo strappò dalle braccia di sua madre, Turhan Hatice, gettandolo in una cisterna. Gli interpreti ufficiali della memoria collettiva, da parte loro, non avevano dubbi: come scrive lo storico Naima, indovini e astrologi di corte concordavano che l'episodio, svoltosi durante la prima battuta di caccia nella vita di Maometto IV, sultano misericordioso, lasciava presagire che il suo regno sarebbe stato lungo e prospero¹.

Per riconoscere il bisogno ormai impellente di un periodo di tranquillità per lo Stato ottomano, in parte per i contemporanei identificabile con la presenza di una salda guida sul trono, non erano del resto necessari auspici né auguri: la carica di gran visir passava velocemente dalla mano di vecchi a quella di nuovi favoriti, la corruzione, incrementata dalla proliferazione di imposte, imperversava nella capitale come nelle province, provocando sommovimenti sociali di entità tutt'altro che trascurabile, come quella dei *celali* in Anatolia centrale, e le finanze versa-

¹ L'episodio è raccontato in NAIMA, *Tarih-i Naima: Ravzat ül-Hüseyn fi hulaset-i abbar el-hafikayn*, V, İstanbul 1863, pp. 43-44. Si veda anche M.D. BAER, *Honored by the Glory of Islam. Conversion and Conquest in Ottoman Europe*, Oxford - New York 2008, p. 183. Si veda anche J.H. KRAMERS, *Mehemmed IV*, in *Encyclopaedia of Islam*, VI, Leida 1991², pp. 982-983.

vano in una situazione critica, al punto che per provvedere alla paga dei militari la zecca si risolse al conio di una moneta più povera, alla quale i giannizzeri reagirono con furiose rivolte². Fu in questo contesto, del quale a Palazzo ducale vi era piena conoscenza, che nel marzo 1650 la flotta veneziana diede inizio a una poderosa controffensiva navale, rispondendo all'assedio ottomano dell'isola di Candia con azioni militari nell'Arcipelago e con il blocco dello Stretto dei Dardanelli³.

In realtà, la strategia era complessa e talvolta, come è noto, tutt'altro che condivisa tra il capitano generale Alvise Mocenigo e l'allora comandante delle galeazze Francesco Morosini. Non si trattava di prudenza senile contrapposta a giovanile audacia, bensì della compresenza di punti di vista diversi sull'efficacia delle modalità praticabili. Francesco Morosini, che assunse nel 1652 la carica di capitano generale, poté dall'anno successivo realizzare azioni di disturbo su coste e isole prospicienti lo Stretto, piuttosto che persistere in un blocco di difficile sostenibilità ambientale, politica e militare⁴. Il vento proveniente dal Mar Nero tendeva infatti a incanalarsi nel Bosforo in senso opposto alle speranze dei veneziani, che stazionavano a Gallipoli per intercettare le navi ottomane cariche di viveri e rifornimenti per gli assediati di Candia. Inoltre, anche la più recente bibliografia ha confermato l'assunto già debitamente sottolineato dagli storici turchi degli anni Settanta, che riconosceva alla politica ottomana l'attribuzione di assoluta priorità all'approvvigionamento annonario delle popolazioni urbane, e soprattutto della capitale, così come degli eserciti schierati sul fronte di battaglia⁵. Il potere centrale, insomma, non avrebbe tardato a impiegare tutte le risorse necessarie a ripristinare e assicurare la libera navigazione lungo i Dardanelli.

Nel gennaio 1653, dietro consiglio dell'ambasciatore francese alla Sublime Porta, il Senato nominò un ambasciatore straordinario incaricato di presentare al sultano una richiesta di pace che proponesse la fine dell'assedio, forse in cambio del pagamento di una cospicua somma di

² R. MANTRAN, *L'Etat ottoman au XVIIe siècle : stabilisation ou déclin ?*, in *Histoire de l'Empire ottoman*, a cura di ID., Parigi 1989, pp. 236-241.

³ F.C. LANE, *Venice, A Maritime Republic*, Baltimora-Londra 1973, pp. 409-410.

⁴ G. GULLINO, *Morosini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, pp. 121-126.

⁵ M. GENÇ, *Osmanlı İmparatorluğunda Devlet ve Ekonomi*, İstanbul 2000, pp. 39-63.

denaro. La scelta cadde su Giovanni Cappello, già bailo, che, secondo Battista Nani, «teneva pratica delle cose de' Turchi»⁶. L'udienza di Cappello alla Porta è raccontata proprio nella *Historia della Repubblica veneta*, ove il Nani, fine diplomatico, oltre che storico, pur riferendo con estrema precisione altri dettagli, sorvola con delicatezza sulla questione dell'offerta di indennizzo da parte veneziana⁷. L'ambasciatore venne ricevuto «con le solite forme di honore; ma quando con grave discorso cominciò a rappresentare il giusto desiderio della Republica di rinovare con decoro, e vantaggio comune l'antica corrispondenza, e che insinuò quanto comportava l'equità e la ragione, vide che ad ogni sua voce il visir impatiente agitava e che furibondo si accendeva di sdegno, onde giudicò più opportuno trattenersi all'ora sopra generali concetti, rimettendosi a estendere il progetto di pace in scrittura. [...] Ma quando [il Pascià] poscia lo vide, e che con molte ragioni e motivi proponeva la restitutione scambievole dell'occupato, imperversò con tal rabbia che comandò dovesse l'ambasciatore partir da Costantinopoli dentro il giorno seguente»⁸.

La risposta scritta del gran visir Tarhuncu Ahmed Pascià non tardò a pervenire: «Centinaia di combattenti musulmani sono ormai domiciliati stabilmente nell'isola di Candia, nelle moschee già si chiama alla preghiera e nelle scuole si insegna ai bambini a studiare e comprendere il Corano Glorioso. Secondo voi, una persona capace di raziocinio darebbe il permesso di convertire templi e moschee in chiese per avidità di denaro e ricchezze?»⁹. E continuava, con un tono tutt'altro che inteso a mascherare lo sdegno già descritto dal Nani: «Sua Eccellenza il felice, maestoso e potente sultano non ha voluto dare traduzione né udienza alla lettera che gli avete mandato»¹⁰.

⁶ B. NANI, *Historia della Repubblica Veneta*, Parte II, *Degl'Istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, tomo 9, VI, Venezia 1720, p. 311.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*, p. 312.

⁹ «[...] ğazât müsüliminden yüzünün miqdârı ğâzî Girid Cezire'sinde olunub mükid ve emlak edinüb ve cevâmî' ve mescidde ezânlar oqunub ve mu'allim khânelerde evlâd atfallarına ta'allüm Qurân-i 'Azîm ve tefhîm Furqân-i Kerîm olunurken aqçe ve mâl şam'ası ile cevâmî' ve mescid-i şerife kilise olmağa rizâ verilmeği 'uqalâdan olunlar tecevvüz edermi? [...]», ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (d'ora in poi ASVe), *Documenti Turchi*, b. 14, d. 1529.

¹⁰ «Sa'adetlü ve şevketlü ve qudretlü padişah [...] hazretlerinin gelen nâmeñüzi tercüme ve rikâb hümâyunlarına 'arza-i riza'î hümâyunları olmayub», *ibid.*

Specificatamente alla questione finanziaria, Ahmed Pascià si ritenne comunque obbligato a specificare che: «non è stata messa mano al Tesoro né all'Armeria e non è stata ancora spesa neppure la metà delle rendite imperiali, in particolare quelle provenienti dal Cairo»¹¹. Nella stessa prospettiva, neppure troppo velatamente auto-giustificatoria, definiva Maometto IV «tāze pādišāh ve genç arslan», «giovane leone fresco d'investitura», contrapponendolo esplicitamente all'inerzia dei pur illustri antenati («ecdād-i 'izām»).

Excusatio non petita accusatio manifesta e infatti, due mesi più tardi, il gran visir sarebbe stato depresso e giustiziato dai sostenitori dello *status quo* che, dall'interno della pubblica amministrazione, si opponevano ai suoi tentativi di riformare e salvare il Tesoro imperiale, sul quale, al contrario di quanto sostenne Ahmet Tarhuncu nella sua lettera al doge, gravava un pesante deficit¹². Scrisse il Nani: «[q]uanto ad Achmet, hebbe presto della sua perfidia la pena. [...] Quei del Serraglio giudicarono bene deporlo e, mandatogli l'ordine di ritirarsi, mostrando di voler mantenersi e resistere, gli fu concambiato in un laccio l'esilio»¹³.

Sospese le trattative diplomatiche, con Giovanni Cappello rinchiuso in un carcere a Edirne, riprese, sotto la guida di Lorenzo Marcello, la controffensiva nel Mediterraneo nord-orientale, che conobbe alterni successi, fino al 26 giugno 1656, data in cui la flotta veneziana inferse una dura sconfitta al nemico¹⁴. Nella loro ritirata verso la capitale, gli Ottomani abbandonarono le isole di Lemno, Tenedos e Samotracia. A Istanbul si diffuse il panico, i prezzi dei generi di prima necessità subirono un'improvvisa impennata e Maometto IV fuggì per qualche giorno a Üsküdar, sulla riva asiatica del Bosforo¹⁵. In questa situazione drammatica, sua madre, Turhan Hatice, nominò gran visir un servitore dello Stato di alta levatura e impeccabile devozione al bene pubblico, l'ormai sessantenne Mehmed Köprülü, già governatore di Tripoli, il quale ac-

¹¹ «[...] hazine ve cebekhanelerinden bir nesneye el doqunulmayub Memâlik-i mahrûselerinden khuşušen Maḥmiye-i Qâhire'den ḥaşıl olanıñ dakhî nişfi kharc olmamışdır», *ibid.*

¹² MANTRAN, *L'Etat ottoman au XVII^e siècle*, p. 238.

¹³ NANI, *Historia della Republica*, p. 313.

¹⁴ LANE, *Venice*, p. 410.

¹⁵ MANTRAN, *L'Etat ottoman au XVII^e siècle*, p. 238.

certò il mandato in cambio dei pieni poteri¹⁶. Da primo ministro plenipotenziario, Mehmed Köprülü Pascià cominciò una generale politica di riordino interno dell'Impero volta a raddrizzare il bilancio, anche tramite l'istituzione di una sorta di imposta patrimoniale sulle grandi fortune, e a estromettere la corruzione e l'illegittimità dalla funzione pubblica. Sostenuto dal corpo dei giannizzeri, del cui *aga* era amico e antico commilitone, il gran visir, la cui spietatezza faceva da contrappeso alla misericordia del sultano, procedette a giustiziare numerosi capi estremisti religiosi, proliferati a Istanbul negli ultimi anni di crisi economica. Le teste caddero a decine anche nelle province, dove vennero così sopite le rivolte dei *celali*. L'appoggio di Luigi XIV alla Repubblica di Venezia costò caro ai mercanti francesi, nei cui confronti Mehmed Pascià e chi gli successe procedettero con rappresaglie fiscali che durarono fino al 1673. Perfino il patriarca ortodosso Partenio III venne impiccato, con l'accusa di aver trasmesso allo zar informazioni altrimenti riservate¹⁷.

Seppure fu il figlio e successore a focalizzare la propria attenzione sulla politica estera, anche il capostipite della dinastia dei Köprülü, Mehmed, si occupò di risolverne le questioni più urgenti, ovvero sollevare lo Stretto dal blocco inferto dai Veneziani e riconquistare Lemno, Tenedos e Samotracia. Nel 1657, appena un anno dopo lo scontro voluto da Lorenzo Marcello, la flotta ottomana ottenne una vittoria decisiva sulla controparte e nei due anni successivi vennero costruite, proprio lungo lo Stretto dei Dardanelli, due nuove fortezze allo scopo di prevenire future aggressioni. Spettacolare, dunque, anche nei suoi effetti psicologici, la strategia di chi, tra i patrizi, mirava, tramite il blocco, a una diretta contrapposizione al potere centrale ottomano, ma scarsamente sostenibile, come ben aveva indovinato Francesco Morosini, e, proprio per questo, sostanzialmente irrilevante quanto alle sorti della disputa sull'isola di Candia, che rimaneva il pomo principale della discordia tra i due Stati.

Il pragmatismo morosiniano sarebbe tuttavia tornato utile nel momento in cui, risollevate le sorti interne dell'Impero, il governo centrale ottomano si risolse a sferrare l'attacco finale a Creta veneziana. Capitano

¹⁶ G. BÖREKÇI, *Köprülü Mehmed Pasha*, in *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, a cura di G. AGOSTON - B. MASTERS, New York 2009, pp. 313-315.

¹⁷ MANTRAN, *L'Etat ottoman au XVIIe siècle*, p. 243.

generale da Mar, fu lui a negoziare la resa con il nuovo gran visir, Fazil Ahmed Pascià, presente a Candia dal 1666. Il salvacondotto ottomano, con cui i reduci veneziani si apprestavano a tornare in patria, si rivolgeva ai rappresentanti del potere imperiale insediati «sulle coste e sulle isole del Mediterraneo lungo la rotta tra l'isola di Candia e Venezia» («Girit cezirinden Venedik'e varınca Aqdeñiz yalılarında ve cezirelerde vaq'ı olan [...]»)¹⁸. «La fortezza di Candia», recita il documento, «oggetto di lunghissimo assedio, è stata infine consegnata al mio sublime Stato. In vista della stipulazione della pace, sono stati dapprima stabiliti e sigillati accordi, costituiti da più articoli». Proprio la parola *cenerale*, scritta evidentemente in caratteri arabi, è citata nel salvacondotto, a indicare il comandante che si apprestava a recare la notizia della pace a Venezia. Costui altri non poteva essere che lo stesso Francesco Morosini, che il gran visir raccomandava ai sudditi ottomani di lasciare indisturbato, «dal momento che ormai vige tra noi l'amicizia»¹⁹. Si chiudeva così una parentesi lunga ventiquattro anni. «Come buoni nemici che non s'odiano più», scriveva Cesare Pavese²⁰. Il verso ben si presta a descrivere Ottomani e Veneziani nel settembre 1669, che tornavano a chiamare in causa quell'antico, per stessa ammissione dei diretti interessati, concetto di «amicizia», *qadimî dostluq*, che una volta di più si prestava a contenere e rappresentare semanticamente l'idea di una pace ritrovata²¹. L'insigne ottomanista francese Robert Mantran scriveva nel 1989 che il possesso di Creta non aggiunse nulla alla gloria dell'Impero ottomano²². Più articolata e recente la conclusione della storica militare Virginia Aksan, la quale porta la debilitante lunghezza del conflitto a testimonianza della mancanza di una politica marittima da parte ottomana, indicando nella profusione di scontri navali tra Venezia e la Porta la prova che le rispettive strategie fossero di fatto dei vicoli ciechi, espressione cioè di potenze navali in procinto di eclissarsi²³.

¹⁸ ASVe, *Documenti Turchi*, b. 14, d. 1536.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ C. PAVESE, *Sempre vieni dal mare* (in *La terra e la morte*), in ID., *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, Torino 1951.

²¹ V. COSTANTINI, *The restoration of the qadimî dostluq. Soqollu Mehmed Pasha and the Republic of Venice in 1573*, in *Turcology and Turkish Studies in Italy: New Perspectives of Research*, a cura di L. NOCERA, Napoli-Roma, in c.s.

²² MANTRAN, *L'Etat ottoman au XVII^e siècle*, p. 244.

²³ V. AKSAN, *Ottoman War and Warfare, 1453-1812*, in *War in the Early Modern*

Immediatamente dopo la conquista di Creta, le mire espansionistiche dell'Impero si volsero a settentrione, verso la Polonia. Al termine della campagna, nel 1676, la Pace di Zorawno avrebbe sancito il controllo ottomano sull'Ucraina e la Podolia. Con la morte del gran visir, avvenuta nello stesso anno, si doppiava un ventennio di stabilità governativa che prometteva di durare ulteriormente, vista la sostanziale continuità in cui si pose da subito il suo successore e genero, Merzifonlu Kara Mustafa Pascià. Nel Mediterraneo ormai pacificato vigeva un clima di riorganizzazione delle reti diplomatiche e mercantili: tra le numerose conseguenze della lunga interruzione della presenza diplomatica veneziana nelle città ottomane si contava anche la graduale appropriazione da parte del clero ortodosso di luoghi di culto latini precedentemente utilizzati dalle comunità veneziane. Uno dei molti casi fu quello della Chiesa dei Quaranti Martiri di Aleppo, ove i patrizi deceduti in Siria di peste, vecchiaia o accidente avevano trovato sepoltura per secoli. Dal momento che i Veneziani erano stati impossibilitati a rivendicarne ufficialmente la giurisdizione per i vent'anni del conflitto, era stata nel frattempo occupata dalla comunità armena ortodossa²⁴. I consoli veneziani, dal 1670 di ritorno nelle rispettive sedi e desiderosi di vedersi restituire il maltolto, ottennero l'intervento del sultano, che si rivelò tuttavia spesso inutile, dal momento che i nuovi occupanti non avevano alcuna intenzione di sloggiare nel nome della rinnovata «amicizia» ottomano-veneziana. Ne risultarono complicate diatribe legali. Del giugno 1686 era una relazione redatta su richiesta del governo centrale da un gruppo di notabili di Gerusalemme, che attestava l'usurpazione da parte della *Rûm tãifesi*, la comunità ortodossa, di luoghi di culto tradizionalmente appartenuti agli *Efrenç rahibân*, ovvero al clero cattolico²⁵. In realtà, il comportamento che a fine Seicento venne considerato usurpazione, era stato la regola nei due secoli precedenti, come testimonia chiaramente il caso di Cipro ottomana, in

World, 1450-1815, a cura di J. BLACK, London - New York 1999, p. 163. Si veda anche S. FAROQHI, *Crisis and change, 1590-1699*, in *Economic and Social History of the Ottoman Empire*, II, 1600-1914, a cura di H. İNALCIK - D. QUATAERT, Cambridge 1994, pp. 424-31.

²⁴ V. COSTANTINI, *Il commercio veneziano ad Aleppo nel Settecento*, «Studi Veneziani», n.s., XLII (2001), pp. 143-211.

²⁵ ASVe, *Documenti Turchi*, b. 14, d. 1579.

cui, con il consenso del potere ottomano centrale, monasteri cattolici vennero occupati dal clero ortodosso, anche talvolta a discapito dei nuovi venuti d'Anatolia, musulmani o cristiani che fossero²⁶. A fine Seicento, le implicazioni che questa regola poteva avere in politica estera bastavano a mutarla in usurpazione agli occhi del governo centrale, sospettoso delle manipolazioni che lo Stato zarista poteva esercitare sulla comunità *Rum* e viceversa propenso ad avvallare, in un'ottica di equilibrio dei poteri stranieri, le mire egemoniche che la Francia, proprio tramite l'Ordine dei Domenicani, nutriva nella regione²⁷.

Il fronte più caldo rimaneva quello con l'Europa orientale, sul quale il nuovo gran visir procedette a un'impresa volta a estendere il controllo ottomano sull'Ungheria, assicurando così anche i confini nord-occidentali dell'Impero. Nel luglio 1683, un vasto esercito si mosse all'assedio di Vienna, l'eco del cui fallimento rimbombò, come un tuono fragoroso, negli uffici governativi e nei palazzi reali di tutto il mondo, costituendo, quello sì, una cesura irrevocabile nella storia delle relazioni tra l'Impero ottomano e il resto dell'Europa. Anche a Istanbul la sconfitta venne percepita in tutta la sua gravità: il gran visir Kara Mustafa Pascià venne giustiziato sulla via del ritorno da Vienna per ordine di Maometto IV, che fu a sua volta deposto quattro anni più tardi. La storiografia, unanime, riconosce nel fallito assedio di Vienna, tutt'uno con il conflitto che ne scaturì, fino alla pace di Karlowitz, l'inizio del lento ma inesorabile ripiegamento ottomano in Europa, di cui approfittarono, nei due secoli successivi, tutte le grandi potenze²⁸.

Esagerava probabilmente Don Sebastiano Steffani, nella cronaca intitolata *Il faro della fede*, nel descrivere la trepidazione del popolo a Venezia per le sorti della capitale austriaca: «Al Palaggio del Signor Baron Tassis, Mastro Generale delle Poste di Germania, situato in Cam-

²⁶ V. COSTANTINI, *Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano*, Torino 2009, pp. 98-108.

²⁷ V.R. DE OBALDÍA, *The French Protectorate through firmâns of the conventual archive of Saints Peter and Paul*, in *Domenicani a Costantinopoli prima e dopo l'impero ottomano, Storia, immagini e documenti d'archivio*, a cura di C. MONGE - S. PEDONE, Firenze 2017, pp. 69-86.

²⁸ MANTRAN, *L'Etat ottoman au XVII^e siècle*, p. 247.

po Santa Maria Formosa, s'affollavano a truppe a truppe mercanti, boteghieri, operarii e fino alla meza notte per il più da quel cavaliere accreditatissimo attendevano i ragguagli, o prosperi o aversi, con impatienza sì grande, che non è facile esprimerla»²⁹. All'arrivo delle tanto attese *buone nuove*, fu tripudio generale, descritto dalla pubblicistica contemporanea con i toni già collaudati in occasione della vittoria nelle acque lepantine. Del resto, come sostiene Carlo Dionisotti, Venezia era la patria del *topos* letterario cinquecentesco della guerra a Oriente, che nel tardo Seicento *mutatis mutandis* conobbe dunque una pomposa quanto tardiva riedizione³⁰. Mentre i novelli cantori della vittoria altrui rappresentavano le proprie speranze in una grande alleanza cattolica, nell'immagine – reale o inventata? – di un popolo minuto traboccante di fervore anti-ottomano, un'altra Venezia, quella patrizia, si candidava a patria dell'Orientalismo, ovvero di un Oriente rappresentato, oltre che vissuto. Nel 1687 Giovan Battista Donà, già bailo a Costantinopoli, pubblicava *Della Letteratura de' Turchi*, opera pionieristica della cultura mondiale, che, come sottolinea Giampiero Bellingeri, il patrizio apriva con due *buone nuove*: la prima, che la *reputazione* di invincibilità della *natione turchesca* fosse ormai decaduta; la seconda, che proprio quella *natione* avesse una letteratura³¹. Fino a questo momento, il mito dell'invincibilità del potente vicino era servito alla politica estera veneziana almeno quanto quello della sua presunta rozzezza.

Nel corso del contrattacco austriaco, russo, polacco, pontificio e infine veneziano che ebbe inizio subito dopo gli eventi di Vienna, il nuovo sultano Solimano II tese più volte la mano al doge, anche e soprattutto tramite lettere scritte dal suo gran visir, Fazil Mustafa Köprülü, e recapitate all'ambasciatore veneziano a Vienna da Alessandro Mavrocordato

²⁹ S. STEFFANI, *Il faro della fede*, Venezia 1684, citato in *Immagini dal mito. La conquista veneziana della Morea (1684-1699)*, a cura di L. MARASSO - A. STOURAITI, Venezia 2001, pp. 19-21.

³⁰ C. DIONISOTTI, *La guerra d'Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento*, «Lettere italiane», vol. 16, III (1964), pp. 233-250.

³¹ G. BELLINGERI, *Col senno di prima: aspetti e motivi del recupero veneziano della cultura turco-ottomana*, in *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, a cura di E. CONCINA - E. MOLteni - A. DAVID, Udine 2006, pp. 31-39.

degli Scarlatti o meglio İskerletoğlu, agente del sultano e capostipite di una famiglia fanariota che ebbe un ruolo importante nel corso dell'emergenza nazionale greca negli anni Venti dell'Ottocento³². In Senato della Repubblica avevano però avuto la meglio gli interventisti, di cui peraltro – come apprendiamo da Giuseppe Gullino – Francesco Morosini non faceva parte, fedele alla strategia di non contrapporsi al potere centrale dell'Impero, ma, semmai, di corroderne i confini, in una prospettiva di allargamento e rafforzamento dello Stato da Mar³³.

Non solo questa strategia appare più corrispondente agli interessi della Signoria, ma dimostra anche una consapevolezza, da parte del *ce-nerale*, poi doge, dello scarto che esisteva tra Istanbul e la periferia sud-europea o meglio balcanica dell'Impero, con cui patrizi e mercanti della Serenissima vantavano una frequentazione e una prossimità secolari che non erano seconde a nessun altro Stato cristiano.

Ancora durante la Guerra di Candia, il governatore di Morea, Bekfu Pascià, lodava al doge, Domenico Contarini, l'operato di Marco Bembo, dal quale aveva ricevuto aiuto in un momento particolarmente difficile. «Non sapendo che offrire in ricompensa, conservo ogni mia habilita alla sua assoluta dispositione e prometto ad ogni cenno di Vostra Serenità la mia propria persona con 5.000 combattenti in suo servizio, contro qualsisia potentato fora del mio Principe naturale», scrive «alla franca», cioè *Frenkçe*, il Pascià, sottoscrivendo poi in ottomano la missiva³⁴. Durante una guerra tra Venezia e la Porta, il Pascià di Morea si dichiarava insomma dalla parte del doge, purché questi non lo coinvolgesse nella lotta contro il sultano. Sembrerebbe un'affermazione quasi tautologica, a meno che Bekfu Pascià non considerasse la guerra un accidente, che avrebbe prima o poi lasciato il posto alla *routine* del vicinato, ora buono, ora cattivo, che la contiguità dei rispettivi confini imponeva. Allora sarebbero emersi i veri nemici dei Veneziani, e Bekfu con i suoi uomini avrebbe saputo con chi schierarsi. In altri termini, nei rapporti tra Venezia e la Morea, il

³² Si veda, per esempio, ASVe, *Documenti Turchi*, b. 14, dd. 1580-1582 e 1584. Su Alessandro Mavrocordato, si veda in particolare N. CAMARIANO, *Alexandre Mavrocordato, le grand drogman : son activité diplomatique, 1673-1709*, Thessaloniki 1977.

³³ GULLINO, *Morosini, Francesco*, pp. 121-126.

³⁴ ASVe, *Documenti Turchi*, b. 14, d. 1533.

sultano, cioè la legittimità del potere ottomano, non costituiva un argomento che potesse né dovesse essere soggetto a discussione. In un certo senso, potremmo dire che non c'entrava. Se, invece che la Morea, lo scenario fosse stato una provincia araba, Dina Rizk Khoury avrebbe parlato di «Ottomanized decentralization», ma probabilmente il concetto è generalizzabile³⁵. Il tema del divario tra centro e periferia alla fine del Seicento è particolarmente vivo nell'ottomanistica e storici come Fikret Adanir e Bruce Masters non esitano a definire «semi-autonomous» la natura di alcune amministrazioni provinciali, soprattutto per quanto riguarda il governo delle milizie³⁶. Le attuali ricerche sulla Scala di Spalato confermano per il momento questa tendenza anche nella Bosnia ottomana già all'inizio del Seicento³⁷.

Quanto alla dominazione sulla Morea, gli studi di Fariba Zarinebaf sulle fonti ottomane del periodo successivo a Passarowitz hanno dimostrato che le principali strutture amministrative, ovvero gli appalti dell'imposizione fiscale diretta, rimasero sostanzialmente intatte³⁸. Figure di mercanti-imprenditori della più svariata provenienza, che agirono nel Mediterraneo orientale dalla metà del Seicento a tutto il secolo successivo, gestivano in Morea la produzione e la commercializzazione di cereali, olio, vino, cera d'api, carne suina e altri prodotti. Sotto la dominazione ottomana gravava certo sui contadini anche l'imposta procapite sui non-musulmani, ma i veneziani, da parte loro, introdussero prestazioni di lavoro gratuito. Benjamin Brue, l'agente francese che accompagnò nel 1715 Damad 'Ali Pascià nella riconquista della Morea, ri-

³⁵ D. RIZK KHOURY, *State and Provincial Society in the Ottoman Empire: Mossul 1540-1834*, Cambridge 1997, p. 46.

³⁶ F. ADANIR, *Semi-autonomous provincial forces in the Balkans and Anatolia*, in *The Cambridge History of Turkey, III The Later Ottoman Empire, 1603-1839*, a cura di S. FAROQHI, Cambridge 2006, pp. 157-185 e B. MASTERS, *Semi-autonomous provincial forces in the Arab provinces*, ivi, pp. 186-206.

³⁷ V. COSTANTINI, *Fin dentro il paese turchesco: stabilimento della scala di Spalato e potenziamento delle reti mercantili e diplomatiche veneziane nell'entroterra bosniaco*, «Studi Veneziani», n.s., 67 (2014), pp. 267-281.

³⁸ F. ZARINEBAF, *Soldiers into Tax-Farmers and Reaya into Sharecroppers: The Ottoman Morea in the Early-Modern Period*, in *A Historical and Economic Geography of Ottoman Greece. The Southwestern Morea in the 18th century*, a cura di EAD. - J. BENNET - J.L. DAVIS, Atene 2005, p. 17.

portò danni considerevoli inflitti al paesaggio rurale dai Veneziani in ritirata³⁹. La Morea tornava ottomana per un altro secolo, fino a quando, proprio nella Baia di Navarino, le flotte d'Inghilterra, Francia e Russia segnarono l'inizio di una nuova epoca per la Morea e il Mediterraneo. La Repubblica di Venezia nel frattempo era già scomparsa. Un secolo di guerre devastanti attendeva invece l'ancora superstite Stato ottomano e i molteplici popoli che abitavano i suoi territori sconfinati.

³⁹ *Ibid.*, p. 18.

Piero Del Negro, *Francesco Morosini capitano generale da Mar*

Francesco Morosini ricoprì la carica di capitano generale da Mar ben quattro volte – nel corso della guerra di Candia nel 1657-1660 e nel 1667-1669 e durante la prima guerra di Morea nel 1684-89 e nel 1692-94 – un primato rimasto ineguagliato nella storia della Serenissima. Come spiegava lo stesso Morosini nella relazione, che presentò al Senato nel 1661, era una carica, «che nasce solo nei torbidi della Repubblica, e che sempre suol conferirsi alla virtù, et alla più invecchiata esperienza delle cose del Mare». Verificando, alla luce della corrispondenza di Morosini con il Senato e delle caratteristiche del *format* militare della Repubblica, le assai divergenti opinioni dei contemporanei circa i poteri effettivi del capitano generale, sono sottolineati gli indubbi limiti della sua azione di comando, ma anche la sua capacità di utilizzare al meglio i generali e le truppe a disposizione, nonché di puntare, sia pure entro i limiti di una visione tradizionalista, sulla collaborazione dei greci.

Francesco Morosini capitano generale da Mar

Francesco Morosini was appointed *capitano generale da Mar* a good four times - during the war of Candia in 1657-1660 and 1667-1669, and during the first war of Morea in 1684-89 and 1692-94 - a record unmatched in the history of the Serenissima. As Morosini himself explained in the report he presented to the Senate in 1661, it was a role, “that arises only during the Republic’s times of trouble, and is always only conferred for merit and the most matured experience in matters of the Sea”. In verifying the fairly diverse opinions of his contemporaries about the real powers of the *capitano generale*, in the light of Morosini’s correspondence with the Senate and the nature of the Republic’s military “format”, the indisputable limits of his power to command are noted, along with his capacity to make the best use of the generals and troops at his disposal, while also counting on the cooperation of the Greeks, albeit within the limits of a traditionalist view.

Vera Costantini, *Prospettive ottomane su Venezia e il Mediterraneo centro-orientale all'epoca di Francesco Morosini*

Francesco Morosini fu uno dei protagonisti della fase tardo-secentesca delle relazioni veneto-ottomane. La decisione di muovere alla conquista di Candia, controversa all’interno della stessa corte ottomana, venne dapprima alacramente contestata dal governo repubblicano, infine accettata, ma con la ferma determinazione non solo a resistere all’attacco, ma anche a organizzare un contrattacco su più fronti, di cui gli episodi più clamorosi furono il blocco dello

stretto dei Dardanelli e l'occupazione dell'isola di Tenedos. L'articolo si fonda sull'analisi di alcune lettere in ottomano, conservate nella busta 14 della serie dei *Documenti Turchi* dell'Archivio di Stato di Venezia, che illuminano il punto di vista del sultano e della sua *élite* sul ventennio di guerra che si protrasse con alterne vicende fino al 1669.

Ottoman perspectives on Venice and the central-eastern Mediterranean at the time of Francesco Morosini

Francesco Morosini was one of the central figures in the late seventeenth-century period of Venetian-Ottoman relations. The decision to mount the conquest of Candia, controversial within the Ottoman court itself, was at first vigorously contested by the Republican government, then finally accepted, but with the firm determination not only to repel the attack but also to organise a counter-attack on several fronts, the most sensational episodes of which were the blockade of the Dardanelles and occupation of the island of Tenedos. The article is based on an analysis of some Ottoman letters, held in folder 14 of the *Documenti Turchi* series in the State Archives of Venice, which illuminate the point of view of the sultan and his elite on the twenty years of war that continued with changing fortunes until 1669.

Egidio Ivetic, Guerra e definizione dei Balcani nel 1684-1699

La guerra della Lega Santa o di Morea ha visto due fronti di avanzata da parte delle forze cristiane coalizzate contro l'impero ottomano: l'area danubiano-balcanica, sotto la conduzione degli Asburgo, e il versante marittimo dei Balcani, sotto la spinta di Venezia. Fu una vera guerra di riconquista; le paci di Carlowitz nel 1699 e di Passarowitz nel 1718 definirono i limiti di tale sforzo e quindi i limiti dei Balcani, avamposto ottomano in Europa. La stessa forma dei Balcani, in quanto regione, deriva dagli assetti postbellici d'inizio Settecento.

War and definition of the Balkans in 1684-1699

There were two fronts in the war of the Lega Santa, or of Morea, for the advance of the allied Christian forces against the Ottoman Empire: the Danube-Balkan area, led by the Habsburgs, and the maritime side of the Balkans, driven by Venice. This was a genuine war of recovery; the peace of Carlowitz in 1699 and that of Passarowitz in 1718 marked the limits of these efforts and thus the confines of the Balkans, the Ottoman outpost in Europe. The actual shape of the Balkans as a region stems from the postwar order at the start of the eighteenth century.

INDICE

Prefazione

GIUSEPPE GULLINO

Per la patria e per la gloria. Morosini il Peloponnesiaco

PIERO DEL NEGRO

Francesco Morosini capitano generale da Mar

VERA COSTANTINI

Prospettive ottomane su Venezia e il Mediterraneo centro-orientale all'epoca di Francesco Morosini

EGIDIO IVETIC

Guerra e definizione dei Balcani nel 1684-1699

LUCIANO PEZZOLO

Una finanza in guerra, 1645-1669

GERASSIMOS D. PAGRATIS

Politiche veneziane e società locali nel Regno di Morea

SERGIO PERINI

I provvedimenti veneziani in Morea (1687-1714)

PIERO FALCHETTA

Il capitano illustrato

GILBERTO PIZZAMIGLIO

Manifestini e satire anonime attorno alla guerra di Candia

IRENE FAVARETTO

Le «antiche vestigia di celebri ed erudite memorie...»: Francesco Morosini e le spoliazioni del Partenone

MARINO ZORZI

Gli eredi di Francesco Morosini. La sorte dei beni e delle raccolte del doge

GINO BENZONI

Tra regno perduto e regno recuperato: la sindrome della corona

GIUSEPPE ARBORE

L'attualità geostrategica e i relativi compiti di sicurezza nel Mediterraneo

Riassunti - abstracts

Indice dei nomi

Elenco dei relatori

Progetto grafico della copertina:
Oliviero Zane (OZ)

È toccato all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti aprire le celebrazioni, nel 2019, del quattrocentesimo anniversario della nascita del Morosini, futuro comandante e doge, nato il 26 febbraio, lo stesso giorno in cui si è stabilito di dare avvio alle celebrazioni.

Si pubblicano in questo volume gli Atti del convegno, che ha avuto luogo nella sede di Palazzo Franchetti, articolato in tre mezze giornate. Con questa pubblicazione non si intende esaurire l'esame dei molteplici eventi nei quali il personaggio e, con lui, la Repubblica furono coinvolti, ma più semplicemente fornire una maggiore conoscenza del contesto storico, prosopografico, militare e geopolitico che sottese la vita del Morosini. E, con Morosini, Venezia, che lo seguì trovando nel personaggio l'interprete di un sogno mai del tutto svanito – dopo l'epopea della IV crociata – nella propria coscienza antropologica. Una componente, questa, per così dire incarnatasi nella storia della Serenissima, ma rinvigoritasi nel corso del XVII secolo a motivo di lunghi reiterati conflitti contro l'Impero ottomano: l'apertura a Venezia del Fondaco dei Turchi (1621) non significò infatti l'inizio di una fase di cooperazione economica, ma il suo contrario. Ecco allora la guerra di Candia (1645-1669), della Lega Santa (1684-1699), di Morea (1714-1718).

ISBN 978 88 92990-02-9



€ 37,00